

CITTADINANZA

Saba Anglana

“Sono di qui, non sono di lì” L’urlo e la meraviglia per le patrie che ti rifiutano

Tra Etiopia, Somalia e Italia una saga familiare diventa riflessione sui diritti

IGIABA SCEGO

In una sua famosa poesia, Mahmoud Darwish, il grande poeta palestinese, per spiegare la scissione dell’esiliato, di chi vive in perpetua diaspora, tra più identità, usa due semplici parole: qui e lì. *Ana min hunaaq*, io sono di lì, *ana min hunaaq*, io sono di qui, *lastu hunaaq*, non sono di lì, *lastu hunaaq*, non sono di qui. La poesia, dedicata all’amico e studioso postcoloniale Edward Said, mostra come la dualità domini la vita di chi vive senza certezze. Saba Anglana condivide con il poeta palestinese l’erranza geografica, il dilemma identitario e l’amore per le parole. Nata a Mogadiscio, da madre etiopica cresciuta e nata anch’essa in Somalia e padre italiano, che nell’Africa dell’Est è arrivato negli anni ’50 del Novecento per lavoro, Saba è attrice, cantautrice, artista a tutto tondo, cresciuta a Ostia, vicino Roma, e oggi residente in Piemonte. Negli anni ha abituato il suo pubblico a conoscere i *luqluq* (vicoli) di Mogadiscio, il ventre di Addis Abeba, i pini di Ostia, la gentile compostezza di Torino. In ogni suo concerto la musica si è amalgamata ai recital, agli aneddoti, fino alle spiegazioni dettagliate di singoli vocaboli. Se Fairuz, la famosa cantante libanese, è stata definita dai suoi conterranei, l’usignolo del Libano, possiamo dire lo stesso di Saba Anglana, un usignolo italiano, etiopico e somalo. Un usignolo che ha deciso di vivere al di sopra delle frontiere amalgamando le appartenenze. In *La Signora Me-*

raviglia, che segna il suo debutto letterario, questa volontà di avere più identità e in fondo nessuna è chiara come il sole. *La Signora Meraviglia* non è collocabile in un genere letterario. Non è solo un *memoir* familiare, anche se in certe parti lo è, non è un romanzo di formazione, anche se ne ha l’essenza, a ben vedere sembra un diario, ma non possiamo dire con certezza che lo sia. Possiamo definirlo quaderno di appunti? *Pamphlet* filosofico? Forse come la sua autrice il libro non si fa etichettare.

Ci sono due fili che Anglana segue come una moderna Pollicino. Da una parte c’è la storia di Nonna Abebech, rapita da un ascaro somalo, un soldato al soldo degli italiani, venuti a invadere l’Etiopia. Ed ecco che una giovane etiopica si ritrova in un paese straniero, la Somalia, incinta e abbandonata da colui che lì l’ha portata con la forza. Una vicenda che ci fa vedere una complessità spesso taciuta da chi ha preferito tracciare linee semplici, buoni da una parte, cattivi dall’altra.

E la storia di Abebech e dell’ascaro somalo ci mostra con chiarezza le gerarchie che il colonizzatore, in questo caso italiano, ha creato sulla pelle dei colonizzati, dando ad alcuni una forma (anche se minima) di potere e ad altri solo il ruolo di schiavi. Saba Anglana mostra come il colonialismo ha messo contro fratello contro fratello, o come nel caso di Abebech e dell’ascaro fratello contro sorella. E da lì la vicenda si dipana, mostrandoci com’è stata la vita degli etiopi in Somalia, a Mogadiscio, prima dell’arrivo della dittatura di Siad Barre, e

una nuova caccia all’uomo, che li costringerà ad un altro esilio. Sono pagine piene di poesia, dove Mogadiscio, è una città amata, straniera per Abebech, ma non per i suoi figli, una città che non sa che una guerra civile nel 1991 la distruggerà, ma che si mostra profumata, multi-etnica (una città piena di yemeniti, indiani, cinesi), moderna, e dove la presenza italiana, simboleggiata dalla Cattedrale cattolica, non è più molesta come al tempo del fascismo. Ed ecco che nelle narici l’odore del *teff* per fare l’*injeera* etiopica si fonde con quello del cardamomo che è la base del *Chai* somalo.

Questa vicenda che ci porta dentro il passato ha un controcanto nella storia di strettissima attualità della cittadinanza. Saba aiuta sua zia Digheh a fare le pratiche per ottenere dopo 40 anni di residenza in Italia, la cittadinanza italiana, l’agognato pezzo di carta, che in fondo, ci dice Saba, non è capace di riassumere la vicenda umana di sua zia, ma forse di chiunque. Ed ecco che lo stile della scrittura, che nelle parti dedicate a nonna Abebech e alla sua famiglia, era evocativo, con un ritmo da saga epica; nelle parti romane, di oggi, tra uffici, documenti in carta bollata, auto-certificazioni, dialoghi surreali con addetti allo sportello un po’ annoiati, si fa ironico, ma anche riflessivo. Saba Anglana ricorda Gogol, Bulgakov e soprattutto il *Processo* di Franz Kafka. Come Joseph K nemeno alla coppia nipote/zia vengono mai pienamente rivelati i tempi e lo svolgimento del processo di ottenimento della cittadinanza italiana. Sembra quasi la ricerca del sa-

cro Graal. E Saba Anglana ci mostra come un diritto può essere svilito a concessione.

Fa però un ulteriore passo in avanti e ragiona se una cittadinanza, un documento, può davvero contenere, nel mondo globalizzato di oggi, l’identità complessa di una persona. Quante vite ci sono in una vita? Quanti demoni in una testa? Quante meraviglie in tutti noi? Come quando la zia, anno 1982, la sera in cui l’Italia vince la coppa mondiale, esce a festeggiare con gli amici, con il tricolore sulle guance, e poi improvvisamente riceve un insulto per strada. La rifiuta l’Italia, come l’hanno già rifiutata la Somalia e l’Etiopia. Allora perché definirsi? E la zia si definisce niente. Perché nel Niente si può trovare la libertà. E tra niente e tutto, tra qui e lì, si rincorre questo libro immaginifico e concreto. Che ci invita a non dare etichette, non inscatolare le persone in identità rigide, non imbrigliare la vita. Saba Anglana sembra quasi urlarlo a ogni riga. Come quando incontra Muranero, al secolo Moulaye Niang, un uomo senegalese che fa il vetro di Murano, ha un negozio a Venezia e suona acid jazz. Un uomo che il *mainstream* sarebbe tentato di definire etnico, ma che va oltre ogni definizione. E così in ogni riga Saba Anglana ci introduce ad una pedagogia della complessità, che in questi tempi di polarizzazioni abbiamo un po’ tutti il bisogno di reimparare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un documento può davvero contenere l’identità di una persona?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Cantante e attrice

Saba Anglana (Mogadiscio, 1970) è cantante, attrice e scrittrice.

I suoi album musicali, distribuiti in più di 60 paesi, compongono idealmente il suo albero genealogico, tra Italia e Africa Orientale. Come autrice, ha portato in scena il monologo teatrale "Mogadishow" e lo spettacolo musicale "Abebech - Fiore che sboccia. Storia di identità, preghiera e guarigione"



Saba Anglana
"La signora Meraviglia"
Sellerio
pp. 264, € 17

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157